ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARACADUTISTI D'ITALIA
SEZIONE PROVINCIALE DI PARMA
" P.LALATTA – E.CAVATORTA – P. PERSEVALLI "
via Burla n. 282 - 43122 PARMA
anpdiparma@gmail.com

NOTIZIARIO TRIMESTRALE DI SEZIONE A.N.P.d'I. Parma

04 - 2020

ottobre - novembre - dicembre

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARACADUTISTI D'ITALIA **SEZIONE PROVINCIALE DI PARMA**
"P. LALATTA – E. CAVATORTA – P. PERSEVALLI"
Via Burla, 282 – 43122 PARMA --- Mail: anpdiparma@libero.it



10 NOV. MADONNA DI LORETO PROTETTRICE DI TUTTI GLI AERONAUTI

In occasione delle celebrazioni per il centenario della decretazione della BEATA VERGINE LAURETANA , la sacra effige è stata prima esposta nella cappella della RETE POL di >Via Mantelli e poi accompagnata nella chiesa Santa Teresa del Gesù im Via Garibaldi dove il vescovo Enrico Solmi ha celebrato una messa alla presenza delle massime autorità civili e militari della città (presente il nostro labaro con alfiere e presidente) . Papa Benedetto XV proclamò la MADONNA DI LORETO : *AERONAUTARUM PATRONA* di tutti gli aviatori. L'evento è stato organizzato dal Comando Rete POL dell'Aeronautica Militare, dalla CGR, dall'Aeroclub "Gaspare Bolla" e dalla SoGeAP, ovvero tutte quelle organizzazioni che, a vario titolo, sono accomunate dal volo ed in rappresentanza del Comune di Parma ha visto il Sindaco Federico Pizzarotti e il Presidente del Consiglio Alessandro Tassi Carboni.





Foto della celebrazione :

https://parma.repubblica.it/cronaca/2020/11/10/foto/aeronautica_cerimonia_a_parma_con_la_statua_della_madonna_di_loreto-273846957/1/

9 nov. 1971 - 9 nov. 2020 SPECIALE " MELORIA "


EDIZIONE STRAORDINARIA

IL TELEGRAFO

MUSEO DEI PARACADUTISTI PISA

TERRIBILE SCIAGURA STAMANE ALL'ALBA

PRECIPITA ALLA MELORIA AEREO CON 46 PARACADUTISTI DELLA BRIGATA DI LIVORNO

TUTTI MORTI - DECEDUTI ANCHE 7 INGLESI

Era il nono giorno di novembre del 1971, esattamente 49 anni fà quando il gesso 4 con tutti i suoi componenti si inabbissò presso le secche della Meloria pochi minuti dopo il decollo. Nello schianto perirono 46 paracadutisti della Folgore e i 6 membri inglesi dell'equipaggio dell'Hercules C130. A tutt'oggi è la più grave sciagura che ha coinvolto le FFAA italiane dal dopoguerra ai giorni nostri. L'aereo era diretto a Villacidro, in Sardegna dove si doveva svolgere un'esercitazione combinata interforze della NATO denominata COLD STREAM. L'Hercules C.130 della RAF era decollato alle 5,45 dall'aeroporto di San Giusto a Pisa. Era il quarto di dieci apparecchi, tutti con equipaggio inglese e dovevano lanciare cinquecento paracadutisti della FOLGORE. Erano previsti quattro giorni di lanci e di esercitazioni nel sud dell'isola. La prima fase dell'esercitazione prevedeva il lancio nelle campagne di Villacidro (CA). I paracadutisti avrebbero dirigersi in colonne per raggiungere l'aeroporto di Elmas, meta finale. Su GESSO 1 c'era lo stato maggiore della BRIGATA FOLGORE con il suo comandante FERRUCCIO BRANDI, MOVM di EL ALAMEIN mentre sul GESSO 4 avevano preso posto 46 paracadutisti della 6ª cp DRAGHI del 2° btg TARQUINIA. Tutti ragazzi di leva, tra i 20 e i 21 anni, fatta eccezione per i DL maresciallo GIUSEPPE AUGELLO e il serg.magg. CARMINE CELOZZI, formavano due plotoni agli ordini dei sottotenenti ERNESTO BORGHESAN e PIER MARIA MAGNAGHI. Ho vissuto in prima persona i contorni di quella tragedia e le fasi che seguirono, dapprima la ricerca dei resti dell'aereo e dopo il recupero dei corpi dei caduti ai quali si aggiunse, purtroppo il sergente GIANNINO CARIA. Il destino è stato crudele con quei ragazzi ma lo stesso gli ha consegnati al ricordo perenne.
La Collina del Ricordo ha riservato un posto speciale per questi sfortunati fratelli dove saranno onorati non appena ci sarà consentito dalle misure anti covid.
Roberto Panini
Di quella mattina del 9 novembre del 71 ne serbo un vivido ricordo, come tutte quelle date che si imprimono nel posto più recondito della memoria per immancabilmente riaffiorare ad ogni sua scadenza.

La tragedia della Meloria iniziò a difondersi alla Vannucci già nella tarda mattinata ma, poiché si voleva restare tenacemente abbracciati ad una ingenua speranza, si parlava di un'aereo che con ogni probabilità era ammarato per un guasto ma con una prodigiosa tenuta stagna e da lì a sera sarebbe stato soccorso e messo in salvo il suo equipaggio. Pietose e patetiche bugie per mantere viva la speranza. Il sentore di qualcosa di tragico l'ho percepito quando, in sala plastico entrò il capitano Grassi e parlò con il nostro capitano Mario Balla che era intento a spiegare le funzioni che dovevamo ricoprire dopo il nostro lancio a Villacidro. Balla sbiancò in volto ebbe un motto, come un sussulto doloroso portò le mani al volto e uscì insieme a Grassi. Arrivarono le prime notizie dell'avvistamento da parte di un elicottero della Giove di una grossa macchia di kerosene e di numerosi piccoli relitti. Un clima cupo e da tragenda pervase tutta la caserma, improvvisamente scomparve vocio e l'allegria tipica della giovinezza. Eravamo ragazzi di 19/20 anni di certo non preparati ad uno sconquasso di quel genere e più passavano le ore e più si percepiva la portata dell'evento. La nostra arroganza di invincibilità vacillava e per molti di noi la Meloria divenne una linea di demarcazione dove abbandonammo la nostra innocenza. Difficile riuscire a trasmettere il senso di sgomento di quei giorni, solo chi lo ha trascorso può comprendere. Per la nostra compagnia ed ognuno di noi si presentarono giorni difficili e momenti che per tutta una vita non riusciremo a dimenticare. Io stesso ancora sento l'odore terribile dei ragazzi recuperati dagli abissi dopo giorni di permanenza in mare che, dopo essere spogliati delle imbragature e degli zaini, venivano trasportati, dentro sacchi scuri all'ospedale di Livorno a medicina legale.

%%%%%%%%%%%%%

--La spavalderia l'esuberanza la falsa convinzione dell'invinciblità e forse anche dell'immortabilità tipiche dei vent'anni se ne stavano andando , la consapevolezza di essere stati graziati dalla sorte sovrastava tutte queste convinzioni , quei visi abituali non c'erano più , l'atmosfera cupa si mescolava con la fierezza delle nostre tradizioni ma a vent'anni la grinta e il carattere era normale che vacillasse davanti ad un così grave evento che ci coinvolgeva troppo da vicino e un lungo pianto liberatorio mi è venuto d'aiuto e mi ha dimostrato quanto era effimera quella falsa sicurezza , come credo tanti miei commilitoni questo evento ci ha segnato per la vita e il ricordo degli esami necroscopici a cui ho voluto assistere per rivedere l'ultima volta un amico sono stati con la loro crudezza il ricordo visivo che ha caratterizzato per me tutta la tragedia .
Famiglie distrutte dal dolore , future famiglie e affetti mancati , monumenti , commemorazioni , ricordi indelebili e ogni anno in Brigata una messa , un picchetto e una corona al cimitero della Cigna a Livorno per non dimenticare queste giovani vite donate alla gloria e all'Italia per l'eternità
--Suonavo nella banda della Brigata e un giorno arrivò dalla 46° Aerobrigata di Pisa la richiesta di qualche elemento per completare la loro scarna banda musicale in occasione di una loro festa , come comandante della nostra banda , col grado di sergente , sono andato con altri elementi a rimpinguare il loro organico ; finita la cerimonia era rimasto del tempo prima di far ritorno a Livorno e preso dalla naturale curiosità passeggiando tra hangar e capannoni dell'aeroporto militare ... un tonfo al cuore : mi sono trovato davanti lo scheletro ricostruito dell'Ercules C130 ricomposto coi pezzi trovati in fondo al mare e posizionati su una gabbia , avevo davanti l'immensità della tragedia ! Senza farmi vedere sono riuscito a fatica a spezzare un piccolo pezzo di lamiera che ho conservato per tutta la vita come reliquia finchè un giorno sono venuto a sapere che a Parma un ex parà della Folgore faceva l'orafo ... il giusto epilogo di questa storia , :
una medagletta che porto sempre al collo per me e una medaglietta per Giusi Jannì , sorella di uno dei ragazzi del GESSO 4 (promotrice del gruppo " GESSO 4 NON RISPONDE che riunisce tutti i famigliari e amici dei caduti alla Meloria) , le ho consegnato ufficialmente la medaglietta durante la cerimonia commemorativa al cimitero della Cigna a Livorno dove tutti gli anni , davanti al bellissimo monumento dedicato si riuniscono autorità militari parenti e amici per ricordare i nostri eroi
Zio Silver












IN ONORE DEI CADUTI DEL "GESSO 4"
Acque della Meloria - 9 novembre 1971

Il novembre 1971 fù un mese "horribilis" per la Brigata, il giorno 9 si era verificata la sciagura del gesso 4 e purtroppo il 18 ne proseguì la triste coda, nelle febbrili giornate di ricerca del relitto dell'Hercules e del suo sfortunato carico, si consumò la tragica morte del serg.magg. incursore paracadutista Giannino Caria di Macomer. Giannino ha donato la sua nobile esistenza con un gesto di generosità estrema per poter dare ai parenti degli scomparsi almeno il corpo del proprio caro da poter onorare. Le giornate di quel lontano novembre furono particolarmente avverse e il mare sempre tumultuoso rendeva ogni emersione una scommessa con la vita. Con la caparbietà tipica del popolo sardo quel giorno Giannino, già sfinito dalla lotta contro gli elementi ha voluto ancora una volta immergersi, in uno slancio di straordinario senso del dovere. **Verrà insignito con la Medaglia d'Oro al Valore Civile con la seguente motivazione:**

Medaglia d'oro al valor civile

Cenni storici e normativa dell'onorificenza

SERGENTE MAGGIORE DEI PARACADUTISTI

Data del conferimento: 29/11/1971

motivazione:

"Con alto senso di generosa solidarietà e con ardimentoso slancio, chiedeva di partecipare volontariamente alle difficili operazioni di recupero delle salme dei propri commilitoni rimaste prigioniere, sul fondo del mare, nel relitto di un aereo, inabissatosi in tragiche circostanze. Malgrado la violenta avversità degli elementi naturali, non desisteva dall'effettuare ripetute, rischiose immersioni, fin quando restava vittima del proprio indomito valore, facendo olocausto della giovane vita e legando, così, il suo destino a quello dei commilitoni caduti. Nobile esempio di completa dedizione al dovere e di sublime abnegazione. Largo della Meloria (Livorno), 18 novembre 1971."





Giannino Caria è ricordato sulla Collina del Ricordo : https://www.facebook.com/groups/205568779888236/permalink/1084220942023011/

Luisella Caria sorella di Giannino :

Luisella Caria

9 novembre 1971 - 9 novembre 2020

Panta Rhei

Tutto scorre nella vita, come inarrestabile scorre l'acqua di un fiume, quell'acqua che è simbolo di vita, di fertilità e di rigenerazione per noi è diventata simbolo di culla mortifera che ha avvolto i corpi dei nostri ragazzi restituendoli all'eternità.

Abbiamo pianto, abbiamo versato tutte le nostre lacrime, abbiamo assistito impotenti al dolore delle nostre madri lacerate da una pena incessante, incapaci di reagire alla realtà nell'illusione che la loro esistenza potesse continuare nei binari della normalità.

Abbiamo eretto monumenti, creato tombe su cui abbiamo pregato e che abbiamo infiorato sperando di allontanare quel vuoto tragico di chi non sarebbe più tornato senza dissolverne, però, mai il ricordo.

Chi ha fede aspetta di incontrare quel sorriso che è rimasto scolpito indelebile nel cuore mentre gli altri rincorrono quel filo spezzato consapevoli che nessuno riuscirà più a ricucirlo per l'arcano mistero della morte.

Abbiamo cercato di stringerci in un unico abbraccio corale facendo varco nel nostro dolore e abbiamo partecipato alle cerimonie di commemorazione durante le quali non sempre siamo riusciti a trattenere quelle lacrime involontarie che solcavano i nostri volti.

Sono state giornate intense dal forte coinvolgimento emotivo che ci hanno dilaniato l'animo soprattutto durante la declamazione dei nomi scanditi con solennità e in ogni nome abbiamo visto, nella nostra mente, i loro sorrisi di giovani fieri che andavano incontro alla vita.

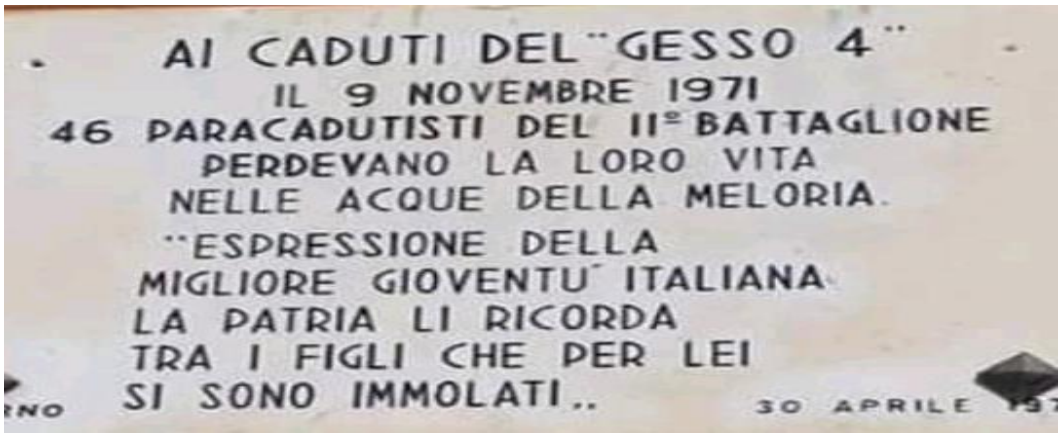
Nel nostro cuore per voi, Ragazzi della Meloria, risuoni nel silenzio eterno un solo grido

PRESENTE !!!

Io non dimentico....

Io non dimentico. **Giannino sciolse la cima** Era il 18 novembre 1971. Nove giorni prima la tragedia. “Gesso 4”, un C-130 Hercules inglese, con 6 persone di equipaggio e 46 paracadutisti, 44 della 6° Compagnia “Draghi” e due Direttori di Lancio della Compagnia Comando e Servizi del II Battaglione Paracadutisti “Tarquinia”, all’alba, poco dopo il decollo da Pisa, finisce in acqua sulle secche della Meloria, davanti a Livorno. Nessun superstite. **Giannino sciolse la cima.** Solo sei giorni dopo sarà possibile stabilire con una certa precisione il punto dove giace il relitto, ad una profondità di 50 metri, lì a 3 miglia al largo di Livorno, rotta 270°, alla Meloria. La Marina Militare è incaricata del coordinamento del recupero. Siamo nel 1971 e non ci sono né i mezzi né gli specialisti di oggi. Non è facile mettere in campo un numero sufficiente di sommozzatori esperti capaci di lavorare vicino al limite di profondità delle bombole ad aria. Oltretutto li sotto vi sono armi da guerra e munizioni. Viene impiegata la nave appoggio degli operatori del COMSUBIN “Cavezzale” con i suoi incursori subacquei. Accorrono Carabinieri, membri della Polizia di Stato, militari delle varie armi e specialità di comprovata esperienza. Il 17 iniziano le tristi operazioni di recupero ed identificazione. **Giannino sciolse la cima.** Recuperare dei paracadutisti da una carlinga sprofondata in mare è cosa che non può essere lasciata solo ad altri. Gli operatori del 9° Battaglione Sabotatori “Col Moschin” sono qualificati anche come subacquei, e partecipano in massa al recupero dei loro sfortunati fratelli in armi. **Giannino sciolse la cima.** Fra di loro un giovane Sergente Maggiore ventiseienne, Giannino Caria. Sardo di Macomer, Caria si era offerto immediatamente volontario come tutti gli altri. Era tornato da poco dalla Scuola Militare Alpina dove aveva completato con successo il corso roccia. **Giannino sciolse la cima.** Nelle acque della Meloria lo stress psicofisico è tanto. Operare il recupero di 52 salme, 52 persone variamente straziate è un lavoro di inimmaginabile orrore. Operare in aria a 50 metri di profondità, spesso riducendo i riposi al minimo, è pesante, prevede tempi di decompressione lunghissimi, oltretutto da proporzionare allo sforzo, con permanenze sempre più brevi sul fondo. I corpi dei caduti sott’acqua, quando integri, sono ancora più devastanti per chi se li trovi davanti, li debba strappare a quel sarcofago immerso e portarli su, con rispetto, attenzione, amore. **Giannino sciolse la cima.** L’acqua è fredda, torbida, a 50 metri è buio. Una volta a galla l'atmosfera è plumbea, i cuori gonfi, le menti che disperatamente cercano di anestetizzare l'orrore, il dolore. Ogni immersione drena riserve, energie, lucidità. Ma si va su e giù, fino a che si può, fino a che i nervi reggono, fino a che il fisico non cominci a tremare di quel freddo misterioso che parte da dentro, non da fuori, assassino vile e silenzioso. **Giannino sciolse la cima.** Si bestemmia ma sottovoce, perché il tempo lì sotto è troppo poco, perché il relitto è accartocciato e non si riesce, nel buio, ad entrarvi con un minimo di sicurezza. E’ un continuo rischiare di rimanere impigliati, di tagliarsi, danneggiare l’equipaggiamento. Ma se punti la torcia li vedi li dentro, poco più avanti, poco oltre. Qualcuno è ancora seduto sul seggiolino di tela. Indossano tutti l’elmetto, il paracadute dorsale, l’emergenza ventrale, lo zainetto fra le gambe che galleggia a mezz'acqua, il FAL, il fucile automatico, legato al fianco. Cerei, il gelo del fondale ha trasformato quei meravigliosi ragazzi in statue senza più domani. **Giannino sciolse la cima.** Il 18 novembre l'estenuante lavoro continua. Maledetta cima di sicurezza, non ti permette di arrivare dove vorresti. Maledetta la stanchezza, ti fa perdere lucidità. Maledetta profondità che ti lascia così poco tempo con tanti ragazzi ancora da trovare, da recuperare. Maledetta generosità che ti fa balenare in testa un’idea... Giannino sciolse la cima che lolegava al suo “coppio”, il compagno di immersione, probabilmente per raggiungerne un altro più in là, dentro, oltre. Ma quello e tutti gli altri, ammirati da tanto coraggio, da tanto amore, da tanta dedizione, lo vollero con se per condividere assieme quell’angolo di cielo riservato, come narra unacanzone dei paracadutisti, ai Santi, ai Martiri, agli Eroi. **Giannino sciolse la cima.** Fu un Capitano dell’Aeronautica a recuperarne il corpo e pietosamente riportarlo a galla. Il corpo solo, perché la sua anima, liberata, era già oltre, una luce nel buio profondo degli abissi della vita, una guida per tutti coloro che non dimenticano, che lo onorano, per tutti gli operatori delle decine di associazioni di volontari del soccorso a lui intitolate, una luce che brilla nel gesto piccolo o grande che sia fatto in suo nome, in suo ricordo, per sua ispirazione. **Si chiamava Giannino Caria, Sergente Maggiore del 9° Battaglione Sabotatori Paracadutisti “Col Moschin”. RT2018**

23 OTTOBRE 2020 : DEPOSIZIONE CORONA AL MONUMENTO DI LIVORNO
https://www.facebook.com/groups/506307820128330/permalink/815775979181511/
https://www.facebook.com/groups/506307820128330/permalink/815775979181511/





L'ANGOLO DI STORIA (RECENTE)

un esempio di orgoglio Italiano MOGADISCIO (SOMALIA) 2 LUGLIO 1993CHECK PASTA

Non è un ufficiale, ma è sicuramente il Comandante che tutti noi vorremmo avere al nostro fianco.....senza dimenticare i nostri Fratelli di leva che nulla avevano da invidiare agli attuali professionisti 2 LUGLIO 1993 UN GIORNO DIVERSO DAGLI ALTRI Io Sergente Maggiore dei paracadutisti del NEMBO mi trovavo in Somalia, in missione IBIS II già da marzo, dal primo giorno di servizio, insieme con la mia squadra di fucilieri assolvevo i miei doveri di Comandante coordinando nel mio piccolo sotto settori di rastrellamento nella città di Mogadiscio al fine di trovare e requisire armi, diversamente effettuavo sicurezza durante distribuzione di viveri a circa 3000 somali, ogni giorno, ogni momento lo vivevo intensamente, coinvolto per la loro sofferenza, spesso mi soffermavo nel guardare negli occhi i bambini, la loro tristezza, la loro sofferenza. Erano gli unici ad essere innocenti per quello che era accaduto in terra somala, Mogadiscio, un tempo chiamata Las Vegas della Somalia, completamente distrutta a seguito di sanguinose guerre civili. Somalia prima della guerra civile Somalia dopo la guerra civile Non passava giorno che non mi trovassi coinvolto in situazioni critiche, durante posti di controllo, ogni mezzo che fermavo trovavo armi, donne con abiti lunghi che nascondevano Kalashnikov, fucili nascosti in doppie basi di scocca del veicolo. Durante pattugliamenti chiamati “cetriolo” avendo sufficientemente intuito il loro modo operandi, riuscivo quasi sempre a catturare briganti che appostati lunga la strada aspettavano pazientemente i poveri commercianti al rientro di una giornata di lavoro, ricordo vivamente quel giorno quando veni allertato dal Comandante del Check Point “DEMONIO” lungo la strada Imperiale di un attacco ad un convoglio di commercianti, mi recai di corsa nel punto comunicato, mi trovai di fronte uomini, donne e bambini trivellati di colpi alle gambe, guardando i bambini, sentii salire una rabbia in me, pensavo, se fossero stati i miei due figli ? sali sul veicolo, comunicai al Comando l’accaduto e cominciai la caccia ai briganti dopo essere stato autorizzato. Percorsi circa 15 Km, entrai in contatto con i malfattori, venivo fatto oggetto di fuoco, non esitai nel rispondere (le ROE questo prevedevano), catturammo i malviventi, recuperammo ciò che avevano rubato, rientrammo alla base e li consegnammo alla military Police ce altro non erano i nostri carabinieri del Tuscania. Sentivo di aver reso giustizia a quei bambini e ai loro genitori e questo mi dava fierezza. Passavano i giorni e ogni giorno era una novità per me ed i miei ragazzi, molti altri eventi accaddero durante la mia permanenza in Somalia, venni soprannominato il castigatore dei banditi. Il giorno più significativo nella mia vita da soldato è il 2 luglio 1993, tutta Italia e non solo, sa cosa successe quel giorno ma solo noi possiamo ancora sentire nel cuore cosa significa sentirsi soldati d’Italia, rappresentanti della propria Patria fino all’estremo sacrificio. Tutto cominciò il 2 luglio 1993 alle ore 02:30 con lo spiegamento delle forze, Operazione “Canguro 11” coordinata dal Comandante del contingente italiano Gen. B. Bruno LOI. Rimanemmo in attesa fino alle ore 05:30, in quel lasso di tempo con il mio plotone (comandavo il plotone anche da Serg. Magg. Non essendoci Ufficiali disponibili in Compagnia) ripetevamo le regole e le fasi per un giusto e coordinato rastrellamento. Alle 05:30, io e i miei ragazzi iniziammo il rastrellamento nel nostro sotto settore adiacente alla strada Imperiale da Sud Ovest verso Nord Est, durante il movimento, spesso dovevamo fermarci per mantenere l’allineamento con gli altri sotto settori, nel frattempo già si sentivano i primi tafferugli da parte di forze miliziane somale, la situazione stava già precipitando dalle prime luci dell’alba, io mi sentivo molto entusiasta della situazione, per questo mi ero addestrato, pronto in qualsiasi momento e questo momento era giunto. Rassicuravo i miei uomini, li incitavo nel continuare l’operazione.

Continuammo per circa tre ore, giunti in prossimità del Check point PASTA, arrivò l'ordine di fermarci e convergere tutti verso la colonna mezzi per poi ripiegare, l'ordine di sospendere l'operazione è scaturito perché le forze miliziane somale avevano intensificato gli attacchi contro il contingente italiano. Incolonnati con i mezzi iniziammo il ripiegamento verso BALAD zona a Nord Est distante da Mogadiscio circa 20 Km dove era di base il distaccamento "Bravo". Giunti presso il Check Point "Demonio" incrociammo i nostri mezzi cingolati (VCC) con a capo il comandante di Reggimento e di Battaglione, ci comunicarono che alcuni dei nostri mezzi erano rimasti imbottigliati in un imboscata, senza indugio chiesi di poter salire in uno dei mezzi e tornare indietro per aiutare i nostri fratelli in armi, i ragazzi del mio plotone mi seguirono senza domande. Riprendemmo il movimento verso Mogadiscio, durante il trasporto, preparavo i ragazzi al peggio, una volta fuori dal carro dovevamo aspettarci una battaglia, arrivammo nei pressi di Mogadiscio e cominciarono i primi contatti a fuoco con le forze miliziane somale, copi di Kalashnikov arrivavano da tutte le parti, il secondo mitragliere quasi sempre accucciato, cercavo di tranquillizzarlo, non lo conoscevo non era del mio plotone, era parte del personale carri. Passammo il Check Point Pasta, circa 200 metri dopo, scoppia il putiferio, i ragazzi avevano capito la situazione, io sempre pronto a tranquillizzarli, controllavo dalle feritoie del mezzo e fuori c era l'inferno, gli altri carri fecero scendere il personale, il carro dove io e il mio personale non apriva la rampa, spesso urlavo di aprire la stessa, ero consapevole che carro fermo era carro morto, coordinavo gli uomini all'interno del carro e nello stesso tempo controllavo fuori, ero certo del pericolo imminente perché vedevo razzi arrivare in vicinanza. Ad un certo punto un forte boato all'interno del carro, accecante, assordante ma non percepii un forte calore, per un attimo non capii cosa fosse successo ma mi ripresi subito nel sentire le urla dei ragazzi, mi ritrovai il secondo mitragliere quasi in braccio, aveva una gamba lacerata, quasi amputata, uno dei miei aveva la mano lacerata, mi guardai il ventre, non c era più, la gamba destra aveva un foro altezza quadricipite. Ero lucido e questo per me era già un bon segno, misi la mano destra nel ventre, con la sinistra provai ad aprire la botola (per fortuna ero seduto vicino la rampa), aperta la botola urlai ai ragazzi " tutti fuori" presi per mano uno e cominciai a portarlo fuori dal carro, lui fece lo stesso con gli altri, subito dopo arrivò il Serg. Magg. BOZZINI (primo mitragliere del carro) che mi prese e mi adagiò a terra allontanandomi dal carro colpito, subito dopo adagiarono vicino il cle BACCARO (il secondo mitragliere colpito alla gamba in seguito deceduto). Stetti li per un periodo infinito, essendo lucido potevo vedere tutto intorno a me, uomini che correvano, colpi che arrivavano da tutte le parti, ero affranto perché non potevo rendermi utile, ero li a terra inerme e questo mi dava un forte dolore. Non sentivo dolore fisico, sicuramente lo shock fisico non permetteva di sentire dolore, ad un certo punto mi staccai dalla realtà e cominciai a pensare a casa, ai miei figli, ai momenti più belli della mia giovane vita. Attendemmo i mezzi di soccorso inutilmente, eravamo isolati da tutti, si decise di risalire sul mezzo colpito ancora in moto, mi aiutarono a salire, mi adagiai a terra e tra le mie gambe il cle baccaro, iniziammo il movimento verso il Check Point PASTA, arrivati si apri la botola, era il Cap. RATTI che constatando la gravità decise di portarci immediatamente fuori dalla zona di combattimento e dirigersi verso il Comando. Arrivati presso il Comando, aprirono la botola, erano li fermi come incantati a guardare quell'orribile quadro, cominciai ad urlare dicendo di tirarmi fuori dal carro, il cle Baccaro era purtroppo morto durante il trasporto, mi portarono in ospedale da campo americano, ero ancora sveglio e cosciente, venni spogliato di tutto, mi esaminarono e mi addormentarono. 6 Luglio, mi risvegliai in ospedale svedese da campo, accanto a me c era un sergente, era li per aiutarmi, chiesi subito notizie dei miei ragazzi feriti, mi rassicurò dicendomi che erano già tornati in Italia al Celio e che erano seguiti per le cure.

10 luglio, venni trasportato al Celio di Roma, subii la prima operazione il 16 luglio, i dottori erano scettici, non sapevano come recuperarmi, ero troppo messo male nell'addome ma non avevano fatto i conti con un paracadutista. A 10 giorni dell'operazione decisi di alzarmi anche contro tutte le raccomandazioni dei dottori, presi la carrozzina, mi appoggiai e cominciai a camminare con tutte le flebo e drenaggi ancora attaccati, mi guardavano lungo il corridoio, non credevano fosse possibile, io si perché volevo vivere per me per i miei figli. Trascorso un anno preciso volli tornare in servizio anche se non ancora idoneo fisicamente, tornato in servizio mi sentivo rinascere, sentivo rinvigorirmi giorno dopo giorno, essere tornato tra i miei fratelli in armi era la miglior cura. Passano gli anni quel giorno è sempre vivo in me, sono stato insignito di Medaglia d'Argento al Valor Militare, Medaglia d'Oro quale Vittima del Terrorismo, Cavaliere al merito della Repubblica e tante altre medaglie ma la più grande onorificenza avuta è quella dei miei ragazzi che ancora oggi siamo in contatto e sentirsi dire se non fosse stato per te oggi non avrei una famiglia. Nel 2014 mi si è presentata l'occasione di tornare la, in quella terra ancora oggi martoriata da una guerra decisa da pochi e subita da molti. Sono tornato in Somalia, vi ho trascorso 8 mesi, sono sceso dall'aereo a testa alta, dimostrando soprattutto a me stesso di non aver mai ceduto all'odio ma soprattutto di essere un soldato italiano, Quel soldato che molti altri Paesi hanno spesso preso come esempio di Orgoglio, Disciplina e spirito di sacrificio incondizionato. Onori ai caduti. **Giampiero MONTI, Un Italiano**



IL SILENZIO

Non esiste un solo militare che non abbia ascoltato “Il Silenzio”. Ma pochi di noi, ne conoscono la storia. Quella musica procura un senso di quiete e qualche volta un groppo alla gola e fa piangere. Tutto accadde nel 1862, durante la guerra civile americana, quando il capitano dell’esercito dell’Unione (nordisti), Robert EL-LICOMBE, con i suoi uomini si trovava presso Harrison’s Landing, nella Virginia, mentre l’esercito confederato (sudisti) era dall’altra parte del campo di battaglia. Le tenebre calarono dopo una giornata di duri combattimenti tra nordisti e sudisti che lasciò sul campo molti soldati morti di uno e dell'altro schieramento. Durante la notte, il capitano Ellicombe sentì i gemiti di un soldato ferito nel campo. Senza sapere se fosse dell’Unione o della Confederazione, decise di rischiare la vita per aiutarlo e dargli assistenza. Arrancando tra il fuoco nemico e rischiando la propria vita, il capitano raggiunse il soldato e lo trascinò al proprio accampamento. Quando finalmente giunse tra le proprie linee, scoprì dall'uniforme che era un soldato confederato e che, purtroppo, era già morto. Il capitano accese la sua lanterna per vedere il viso del soldato nella penombra. E allora restò senza fiato e paralizzato. Si trattava di suo FIGLIO! Il ragazzo stava studiando MUSICA nel Sud, quando era scoppiata la guerra. Senza dire nulla a suo padre, si era arruolato nell’esercito confederato. La mattina seguente, con il cuore straziato, il padre chiese il permesso ai superiori di dare al figlio una degna sepoltura, con tutti gli onori militari, nonostante fosse un soldato nemico. Il capitano chiese se poteva contare sui membri della banda militare per suonare al funerale di suo figlio. La richiesta fu accolta parzialmente. Per rispetto al padre, concessero un solo musicista. Il capitano allora scelse un trombettiere per suonare alcune note musicali, che aveva trovato nella tasca della divisa del giovane defunto. Nacque così la melodia indimenticabile, che oggi conosciamo come TAPS, per noi IL SILENZIO. Il testo è il seguente: VERSIONE INGLESE: Day is done, gone the sun From the lakes, from the hills, from the sky All is well, safely rest God is nigh Fading light dims the sight And a star gems the sky, gleaming bright From afar, drawing near Falls the night Thanks and praise for our days Neath the sun, neath the stars, neath the sky As we go, this we know God is nigh VERSIONE ITALIANA Il giorno è terminato, il sole è calato Dai laghi, dalle colline e dal cielo Tutto va bene, riposa in pace Dio è vicino La tenue luce oscura la vista E una stella illumina il cielo, brillando chiara Da lontano, si avvicina Cala la notte Grazie e lodi per i nostri giorni Sotto il sole, sotto le stelle, sotto il cielo Mentre andiamo, questo sappiamo.

https://www.youtube.com/watch?v=7dmRnpMK8r4

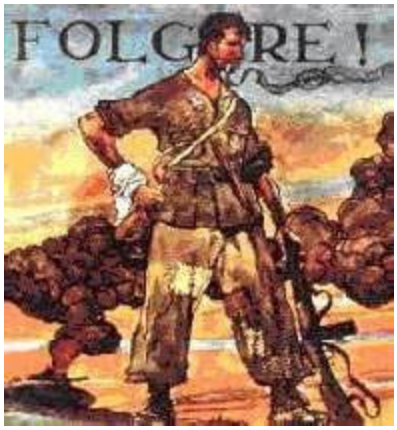
23 ottobre 1943 - 23 0ttobre 2020

23 ottobre ***Oggi*** *i Paracadutisti italiani celebrano la propria specialità in ricordo della battaglia di El Alamein del 1942. Se qualcuno si chiedesse perché* ***celebrare una sconfitta ed elevarla a simbolo di una specialità*** *così particolare, una sola considerazione che è anche il fondamento di un modo di essere. Di oltre settemila uomini sbarcati in Africa pochi mesi prima, poco più di trecento, dopo quindici giorni di combattimenti nel deserto, senza rifornimenti, munizioni, acqua, furono coloro che, circondati, semplicemente smisero di combattere. Laceri e stremati, senza mai alzare le mani in segno di resa, si inquadrarono, camminando verso il nemico il quale, senza un ordine, cominciò a scendere dai propri mezzi e* ***tributò loro l'onore delle armi. Spontaneamente.*** *Una storia di soldati, conosciuta dai soldati di tutto il mondo, dimenticata dal Paese per il quale si immolarono.* ***Se qualcuno si è mai chiesto perché i Paracadutisti italiani sono quello che sono, in divisa ed anche dopo il congedo, la risposta è tutta qui.*** *Ogni loro passo, ogni loro azione, ogni singolo momento della vita di chi indossi o abbia indossato il basco amaranto, o verde che sia, è stato, è e sarà sempre condizionato da quel ricordo,* ***dalla speranza di essere alla loro altezza.*** *Ogni Paracadutista vive per tutta la vita con quei ragazzi, e tutti gli altri che sono seguiti al suo fianco.* ***Ogni Paracadutista è la "Folgore"*** *e non può dimenticarlo. Nei pressi di El Alamein, al chilometro 42 della pista dell'acqua, il sentiero ricavato nel '42 nella sabbia e nel pietroso deserto marmarico per portare i pochi rifornimenti in linea, c'è un piccolo cimitero nel nulla. Circondato di sassi, le croci di legno di abete, fu il primo luogo dove apparve una lapide con le parole scritte dal Tenente Colonnello Paracadutista Alberto Bechi di Luserna: "Fra le sabbie non più deserte sono qui di presidio i ragazzi della "Folgore", fior fiore di un popolo e di un esercito in armi. Caduti per un'idea, senza rimpianto, onorati nel ricordo dello stesso nemico, essi additarono agli italiani nella buona e nella avversa fortuna, il cammino dell'onore e della gloria. Viandanti, arrestati e riverisci. Dio degli eserciti accogli gli spiriti di questi ragazzi in quest'angolo di cielo che riserbi ai martiri e agli eroi". Per noi, e per quelli come noi che non ci sono più, buon 23 ottobre e sempre FOLGORE! RT2020*



Winston Churchill commentò così dinanzi al Parlamento inglese :

“ Dobbiamo inchinarci davanti ai resti di quelli che furono i leoni della Folgore. "



Ogni anno la sez. A.N.P.d'I. Parma commemora , con commozione ed orgoglio , la battaglia di El Alamein con una corona alla lapide nel cimitero cittadino e una corona al “ nostro “ monumento al parco Bizozzero , recitando la preghiera del Paracadutista , donando un minuto di silenzio e squarciando il cielo al grido di FOLGORE !!!







PARACADUTISTI RICORDATI I PARÀ CADUTI A EL ALAMEIN

È stato commemorato, in forma ridotta, il sacrificio dei paracadutisti italiani nella battaglia di El Alamein, 78 anni fa (tra loro, molti parmigiani). Il presidente dell'Associazione paracadutisti d'Italia Paolo Azzali che oggi il nemico è il Covid-19. Molti parà di Parma si infatti offerti volontari per aiutare i cittadini in difficoltà nell'operazione «Spesa sicura».



LACRIME DI UN PARA'

Un ragazzino chiede al suo papà - perche 'piangi, papa'? " " - " piango perché sono un parà. " " - " non capisco." -" un giorno capirai mio figlio. ". Più tardi il bambino chiese a sua madre: " perche 'papa' sta piangendo? Non capisco! " " " tutti i paracadutisti piangono senza motivo. " fu tutto quello che sua madre poté dirgli. Diventato adulto, chiese a Dio: " Signore, perché i paracadutisti piangono così facilmente? " " . E Dio rispose: " quando ho fatto i paracadutisti, dovevano essere speciali. Ho fatto le sue spalle abbastanza forti da portare il peso del mondo, e abbastanza dolci per essere comodi. Ho dato loro la forza di salvare vite e di accettare la morte. La forza per permettere loro di continuare quando tutti abbandonano. La forza di prendersi cura del suo prossimo nonostante la malattia e la stanchezza. Ho dato loro la sensibilità per amare il loro mestiere di un amore incondizionato, anche quando quest'ultimo li ha feriti duramente. Ho dato loro la forza di sopportare il mondo nei suoi difetti e di rimanere al suo fianco senza vacillare. E alla fine gli ho dato delle lacrime da versare quando ne sentono il bisogno. Vedi mio figlio, la bellezza di un parà non è nella tenuta che indossa, né nel suo viso, né nel suo modo di parlare. La bellezza di un parà risiede nei suoi occhi. E ' la porta d'ingresso del suo cuore, il posto dove l'amore risiede. Ed è spesso con le sue lacrime che vedi passare il suo cuore. " "





SI , SIAMO ANCORA FORMIDABILI E LI SAREMO SEMPRE SE INSIEME E UNITI DAL NOSTRO GIURAMENTO DI FEDELTA' ALLA PATRIA : FRATELLI PER SEMPRE !

QUALCUNO SI E' DIMENTICATO DI RINNOVARE IL TESSERAMENTO 2020 …. COVID PERMETTENDO SIETE ANCORA IN TEMPO !

il sito internet della sez. A.N.P.d'I. Parma :

www.anpdiparma.it

si accettano notizie , aneddoti , foto , filmati di interesse comune , il sito vuole essere , insieme alla pagina facebook (Paracadutisti italiani-FORTEZZA PARA') e al presente notiziario trimestrale , un ulteriore mezzo di comunicazione di approfondimento e di aggregazione contiamo sulla collaborazione di tutti

CENSIMENTO IN PARMA E PROVINCIA:

CHIEDO A TUTTI DI PRODIGARSI A CERCARE PARA' DISPERSI NEI MEANDRI DEL TEMPO : CHIEDETEGLI NOME E COGNOME INDIRIZZO MAIL TEL E INVIATEMELI :

anpdiparma@libero.it

TUTTI I FOLGORINI DELLA PROVINCIA DI PARMA DEVONO RICEVERE QUESTO NOTIZIARIO E TORNARE A SENTIRSI PARTE DI NOI !!!



GRAZIE - Zio Silver 337 615354


La sez. anp.d'i. Parma è
lieta di augurare
Buon Natale
e
Felice Anno Nuovo